

## UrbanVoids Territori Metropolitan

Proposte della Cattedra di Progettazione Architettonica e Urbana  
Facoltà di Architettura L. Quaroni - "Sapienza" Università di Roma  
Prof. Architetto Antonino Saggio 2007-2011

Per una trattazione su possibili strategie di intervento "dal basso" sulla città di Roma, trattare del progetto UrbanVoids™ credo possa essere di qualche interesse. Da quando è iniziato, ormai da quasi un lustro, il progetto si è continuamente evoluto, sino a trovare un'importante occasione espositiva, un convegno ed un catalogo nel giugno del 2010 (tutti i dati da qui <http://urbanvoids.blogspot.com/>) e ha intessuto vitali scambi con due importanti partner istituzionali: l'Associazione ItaliaDecide presso la Camera dei deputati e I Bollenti spiriti (<http://bollentispiriti.regione.puglia.it/>) il programma della Regione Puglia per le Politiche Giovanili, che organizza interventi e azioni dedicate ai giovani pugliesi e a chi lavora con e per loro. Decine di progetti sono stati realizzati e molti sono in fase di ultimazione, a dimostrazione che quanto si è tentato di promuovere con UrbanVoids™ può avere la sua realizzazione non solo nei paesi nordici come l'Olanda o la Danimarca, ma anche qui in Italia. A patto però che il partner politico stabilisca nuove regole, nuove comportamenti, nuove e strutture operative e riesca a cambiare una mentalità passiva.

UrbanVoids™ ha cominciato a prendere la luce nell'autunno del 2006 e rappresenta un'evoluzione, ma anche un cambio di focus rispetto a un primo lustro di lavoro progettuale sulla città di Roma svolto nella mia cattedra. Alla fine del 2006 eravamo già ad uno stato avanzato della preparazione del libro, *Roma a venire. Progetti per una città dell'informazione e della storia viva* (Aracne, Roma 2009 cfr. <http://www.arc1.uniroma1.it/saggio/roma/> scritto con Mammucari, Mazza Principia e Mastroianni). Il libro, in estrema sintesi, sosteneva la tesi che sull'onda delle trasformazioni dettate dalla Società delle informazioni anche nella città storica per eccellenza, Roma appunto, potessero innestarsi movimenti di trasformazione innestati da progetti architettonici non necessariamente magniloquenti e costosi, ma di piccola scala e diffusi capillarmente simili a quelli di altre città europee. La chiave era realizzare progetti "misti" dal punto di vista degli usi (e delle fonti di finanziamento) e basati su cinque caratteristiche chiave:

1. il *rebuilding nature*, cioè la possibilità operare con i nuovi progetti un risarcimento ambientale iniettando verde e naturalità ed intelligenza nell'uso delle risorse, 2. l'*infrastructuring*, il porsi cioè in maniera propositiva nel contesto urbano, reinterpreandolo e riallacciandone flussi e snodi e affrontandone spesso anche gli aspetti della mobilità. Altre tre caratteristiche erano legate al principio della *mixité* e cioè era necessario per ciascun progetto avere compresenti componenti (3.) residenziali, (4.) produttive e (5.) commerciali.

Ciascuna di queste componenti doveva essere dosata in maniera diversa a seconda della *driving force*, la caratteristica peculiare e aggregante di ciascun progetto.

Il libro raccoglieva circa trenta progetti per Roma (da quelli per una rete di edifici a servizio della comunità europea, a nodi di scambio ferro bicicletta, da un nuovo museo dedicato al Borromini alla copertura di una zona del vallo ferroviario...), ciascuno inserito in un'area di intervento specifico. *Roma a venire* intendeva essere l'opposto di una esercitazione accademica, non solo per la qualità dei progetti presentati, che apparivano paragonabili a quella di affermati professionisti, ma anche per il fatto che ogni nuova proposta progettuale per la città era introdotta da una realizzazione internazionale che appunto "dimostrava" non solo che le idee e le teorie che motivavano quei progetti per Roma non erano isolati o arbitrari, ma che anzi nel mondo erano proprie quelle idee ad essere quelle seguite con maggiore successo. Parallelamente al completamento del libro, grazie anche al lavoro fondamentale del gruppo di architetti Scanner@Nitro che l'ha firmato con me, è partita l'esperienza di UrbanVoids™ che se usa il concetto di *mixité*, le cinque categorie di intervento sopra ricordate e molti altri principi già messi a punto, si muove però in una logica "dal basso" che intende attivare processi che intendono conquistare progressivamente spazi, alleanze, risorse, partnership in un legame attivo con la città e le sue forze. Insomma se la prima generazione di progetti cercava un committente illuminato nella articolazione sociale e politica dell'amministrazione della città, la seconda generazione di progetti cerca di trovare da sé i propri referenti e stimolarli direttamente all'azione e all'impegno nella trasformazione urbana. All'estero esiste un termine che rivela questa filosofia: *Proactivity*, cioè impostare un comportamento che spinga ad essere propositivi, ad anticipare le soluzioni a prendersi carico dei problemi o come le chiamiamo nel nostro gergo "delle crisi".

## **Nascita di Urban Voids™**

Attorno al 2005 sono diventato sempre più interessato dalle aree e dagli edifici abbandonati, presenti anche in zone centralissime di Roma, per esempio a centocinquanta metri da Piazza del Popolo, dove tra l'altro insistono alcuni edifici della nostra Facoltà, nella desolante area del Borghetto Flaminio. Ragionavo su quanto "costa" alla collettività conservare un'area abbandonata (e si fa presto il conto, basta considerare il costo medio di un affitto in un'area omogenea cui va aggiunto il costo negativo indotto nel vedere e vivere giornalmente accanto a strutture abbandonate e pericolose). Anche una piccola area non utilizzata *costa* decine e decine di migliaia di euro l'anno. E se moltiplicate per i decenni di abbandono arrivate subito a cifre esorbitanti.

In particolare mi incuriosivano le aree dei benzinai "abbandonati". Ne avevo trovati parecchi un poco dappertutto.

Mentre cominciavo ad interessarmi a questi temi, che presupponevano embrionalmente un movimento dal basso...dai vuoti esistenti ad una progressiva riconquista sociale del fare architettura, intraprese con me il lavoro di laurea quella che oggi è l'architetto Marta Moccia. Aveva seguito con successo il mio corso Caad 2006 che aveva al centro il rapporto tra Crisi Modernità e Information Technology ed era abituata quindi a partire dalle situazioni di difficoltà quale motore del ragionamento progettuale. Le parlai della sfida dei vuoti urbani e dei "benzinai abbandonati" e si mise al lavoro con determinazione.

Preferiva lavorare nel quartiere che meglio conosceva e nel quale abitava, sull'Appia, all'altezza di Piazza dei Colli Albani e lavorando, analizzando e studiando ipotizzò una strategia interessante. Era molto più utile lavorare non tanto su "un vuoto" singolo, ma su un vero e proprio "sistema di vuoti", di spazi abbandonati e sotto utilizzati. L'intuizione della prima parte del lavoro fu di conseguenza quella di trovare e poi censire un insieme di spazi suscettibili di intervento e solo dopo scegliere uno o più spazi per operarvi concretamente. L'approccio progettuale proponeva una strategia "dal basso" di riconquista all'architettura della città costruita. Con una tecnica "di innesto", nuovi edifici si dovevano infiltrare nelle smagliature costruite, nelle aree in disuso o da convertire, nei fronti ciechi degli immobili. Con l'utilizzo di materiali di riciclo, con elementi costruttivi smontabili e ricomponibili, bisognava assalire il grigiore sciocco di tanta parte della città contemporanea iniettando speranze mobili e leggere.

Il progetto che Moccia sviluppò in dettaglio proponeva nuove strutture che ospitavano programmi innovativi come camere in affitto per turi-

smo giovanile e strutture per associazionismo di base e per il tempo libero e riutilizzava le componenti della stazione di servizio pre esistenti. Nello sviluppo di questa strategia si proponevano inoltre diverse operazioni progettuali che utilizzavano tecniche di gioco (play-out, play-up, play-on) che vedevano nel "play" non un meccanico e astratto svago, ma una tecnica per fare, progettare e appropriarsi socialmente dello spazio urbano.

Quindi ecco in nuce già in questo progetto una serie di componenti che orienteranno molti lavori a seguire.

Successivamente insieme all'architetto Valentina Pennacchi ampliammo di molto le aree di indagine individuando una serie di vuoti urbani nel settore limitrofo al primo Progetto nel IX Municipio, nel quartiere di Tor Pignattara e verso l'asse dell'arco di Travertino. La ricerca di altre aree vuote era da una parte un ovvio movimento di espansione della strategia di conquista "dal basso", ma dall'altra poneva in essere una tendenza del tutto naturale della città. Quella cioè di definire una macro area di intervento che corrispondesse al settore sud-est della città e che si presentava come un grande trapezio edificato conficcato tra i due nuclei di verde archeologico del Parco dell'Appia antica ad Ovest e del Parco di Centocelle ad est.

Il progetto di Pennacchi, il secondo di UrbanVoids™ operava in un'area a bassa densità e marginale, ma sottoposta a spinte edificatorie e speculative lungo la via degli Angeli. La strategia del progetto proponeva un insediamento a basso costo di tipo semi rurale con abitazioni parzialmente auto costruite e con crescita programmata nel tempo. Si creavano insediamenti per giovani o nuovi immigrati che conservavano e valorizzano il verde interstiziale: un bene prezioso e da difendere della città di Roma. Si trattava di ipotizzare nuove forme urbane capaci di lavorare su più dimensioni, come quella ecologica, e della creazione di un network di spazi verdi, che potesse definire il sistema di spazi naturali e corridoi ecologici dedicati al tempo libero, ai percorsi ciclabili, allo sport. Contemporaneamente tali sistemi urbani dovevano essere in grado di attivare un ciclo produttivo, grazie all'inserimento nell'area di orti urbani, capaci di porre rimedio seppur a livello locale, alle storture del sistema delle metropoli, educando a pratiche ambientali sostenibili.

L'allargamento delle aree e lo spostamento dall'originario zona di Largo dei colli Albani richiese una più attenta categorizzazione delle aree libere. Esse erano ormai organizzate in cinque "Macro Aree" con

caratteristiche e peculiarità tra loro omogenee e con alcuni chiari obiettivi generali.

Nella prima e nella seconda Macroarea (denominate A e B. *City Intensifiers. Density of meanings*) gli UrbanVoids™ si presentano come veri e proprio "buchi" della città. Per gli UrbanVoids™ individuati in questo settore si propongono progetti che abbiano la capacità di "intensificare" gli usi della città contemporanea iniettandovi programmi misti attenti alle esigenze di innovazione e mutazione della società dell'Informazione. La terza macro area (C. *ArcheoBoundries. Low density*) presenta invece come tema fondamentale *l'attivazione* di aree di confine tra la le propaggini settentrionali della zona dell'Acqua Santa e le are disponibili lungo via Arco di Travertino. Progetti che prevedono centri di diffusione della cultura creativa per tutte le età, valorizzazione della cultura archeologica o musei specializzati, campus universitari per lo studio antropologico insieme ad un miglioramento di alcune micro comunità rom insediate in alcuni di questi margini deboli della città sono i temi dei diversi progetti. La quarta macro area (E. *ArcheoResource. Intriguing density*) è caratterizzata dalla presenza dell'acquedotto alessandrino che ne delimita il margine meridionale con un elemento infrastrutturale di grandissimo interesse. Qui si ideano programmi che in vario modo (scientifico, turistico, di eco sostenibilità) valorizzano il tema dell'acqua. Nelle parti più interne del quartiere di Tor Pignattara si individua il grande complesso Ina Casa, le cui aree libere innestano progetti in cui il gioco e il tempo libero diventano motore delle scelte. Negli altri progetti si individuano una serie di programmi di *densificazione* (architettonica, sociale, ideativa e qualitativa) che rivitalizzano il quartiere iniettandovi nuovi elementi di vitalità.

Infine la quinta Macro area (F. *AgroUrban Low density*) ha come centrale il tema della "bassa densità". Come riuscire a conservare, cioè, porzioni di suolo e di naturalità ancora presenti, "come sacche" dentro l'espansione della città costruita. Le proposte sono tese ad individuare, come nel lavoro di Pennacchi, programmi che studiano ipotesi di uso del suolo e programmi compatibili alla bassa densità. Spesso una idea di agricoltura urbana è inserita in progetti di co-residenza, o in progetti che hanno come forza trainante una cultura urbana per l'infanzia, o l'integrazioni tra arti e società o la presenza di teatri di cintura.

## **Allargamento dell'esperienza di UrbanVoids™**



A questo punto vi fu una svolta fondamentale nello sviluppo del progetto. Non indirizzare unicamente la ricerca all'interno dei progetti finali di laurea, ma offrire questo ambito di lavoro anche ai partecipanti al Laboratorio di progettazione architettonica e urbana del IV anno fu la decisione. Moltiplicare l'applicazione da poche persone già relativamente specializzate ai cinquanta membri di un Laboratorio di progettazione voleva dire da una parte innestare un forte ampliamento delle possibili ricadute sulla realtà, ma richiedeva anche una organizzazione di sinergetica intelligenza, che non poteva non utilizzare internet.

Anni primi ero stato attratto da una caratteristica di google earth che si chiamava "Per il sociale" (non a caso usata anche da Bollenti spiriti). Ci investii tempo e imparai ad usarla. La caratteristica fondamentale era di creare dei prodotti html (indi accessibili a tutti via web), ma geo-referenziati (cioè localizzati su delle mappe, ma appunto accessibili via internet). Ora l'idea "sociale" che google earth rendeva possibile voleva dire moltiplicare la pressione espansiva e "dal basso" del progetto di Moccia e di Pennacchi e dei progetti che nel frattempo stavano crescendo. Innanzitutto quello dell'architetto Vanina Ballini che con una nuova idea di mercato rionale basata sullo sviluppo della distribuzione alla spina riannodava in una rete ecologica e naturalistica l'area dei colli Albani al quartiere. E poi quello dell'architetto Nazareno Tiberi che proponeva un'idea di "approdi" attrezzati per il turismo giovanile da localizzare di nuovo in una serie di vuoti urbani, in aree abbandonate vicino a snodi stradali.

Si creò una mappa in Google earth con localizzati i 35 vuoti urbani individuati. Ognuno aveva un marker nella mappa che indicava l'esatta localizzazione, una planimetria, una breve descrizione, delle foto e, soprattutto, un link. Era possibile cioè operare "un salto" che dal mondo della mappa portava altrove. Dove? Semplice su "un post" dedicato a quell'area all'interno di un Blog (una collezione di "post") chiamato UrbanVoids™ e che conteneva tutte le aree disponibili. Ogni post a sua volta, naturalmente poteva contenere altri link verso i progetti che via via si creavano in quell'area. Ogni marker... un area, da ogni marker...un link ad un post specificatamente ad un area, nel post... un link ad uno o più progetti redatti per quell'area.

Questa impalcatura permetteva lo sviluppo di una strategia formidabile ed innovativa, era una prova tangibile di "sinergetica intelligenza": innanzitutto tra i partecipanti al laboratorio, sia in orizzontale tra i designer, sia in verticale con i docenti, ma poi, soprattutto, era un modo di

aprire la relazione al sociale. Il blog di UrbanVoids™ e poi quelli individuali di ciascun progettista

permetteva infatti lo sviluppo di una sezione di grande importanza dell'intero operazione: quella di cercare nel territorio dei *Promoter* ai singoli progetti!. Trovare cioè gli alleati, i compagni di strada, i clienti per lo sviluppo, la trasformazione, gli scambi e gli incroci necessari che portano il lungo percorso di un progetto alla realizzazione e poi al suo sviluppo attivo. Si trattava di una esperienza in parte simulata in questa occasione, ma in parte estremamente reale. Determinava un rafforzamento ed una verifica dell'ipotesi di partenza, lo sviluppo di un dialogo tra ricerca spaziale, architettonica e urbana e una funzionale ed economica e attivava processi ben al della occasione specifica. La base era il dialogo creativo tra partner di progetti, la ricchezza sociale e privata ad un tempo della idea, la presenza di tutte le componenti della mixité come precedentemente descritte. (La pura attivazione di aree libere, o di fabbricati inutilizzati con premi di cubatura in deroga al Piano regolatore senza alcun processo di verifica degli aspetti architettonici e progettuali rappresenta invece un pericoloso fraintendimento dell'idea dell'Idea di Urbanvoids™ come sembra presupporre il bando del dicembre 2010 del Comune di Roma “**AREE ED EDIFICI DEGRADATI O DISMESSI (RELITTI URBANI) DISPONIBILI PER INTERVENTI DI RECUPERO**” <http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/node/P2088503742/Nuovo.Bando.Aree.Dismesse.2010.pdf>)

### **Lo sviluppo sinergico del lavoro di UrbanVoids™**

Nel nuovo sistema era fondamentale la necessità di inventare dei processi nuovi, di creare alleanze e forze attive nella città consentito grazie alla impalcatura informatica che avevamo creato.

Ecco allora i principi guida dei progetti di UrbanVoids™. Ogni principio si trasforma in temi con cui rendere attivi e partecipi progettisti e cittadini e allo stesso la cui comprensione diventa fondamentale per comprendere la struttura teorica e operativa dei progetti che sono raccolti in questo catalogo.

1. Ogni progetto ha un programma diverso, ma ciascuno aderisce al tema della mixité (vuol dire che il programma specifico nasce in una complessa negoziazione tra le necessità oggettive dell'area in esame, gli spiccati ma legittimi desiderata del progettista, e un complesso studio di progetti realizzati con componenti similari);

2. Ogni progetto ha un *promoter* reale (un cliente o un compagno di strada). La scelta del programma trova infatti nel rapporto stretto con

un ente, singolo, istituzione, associazione operante concretamente nel territorio in esame uno stretto rapporto e uno sviluppo che si estende e approfondisce nel tempo.

3. Ogni progetto cerca di sviluppare un processo integrato dal punto di vista ecologico e sistemico sia al suo interno, sia nel rapporto con quelli vicini.

4. Ogni progetto studia parti e componenti che possono essere prototipate cioè realizzate per piccole parti al fine di testare e promuovere particolari tecnologie.

L'insieme di queste esperienze combinate insieme fanno l'insieme di entusiasmanti proposte, circa ottanta sino ad oggi, tutte concrete e rivolte alla città.

I lavori, tutti integralmente accessibili dal Blog di UrbanVoids™, possono essere inquadrati in cinque grandi categorie.

### **Ambiti tematici dei progetti**

La prima categoria, è quella della “Componentistica sociale”. Il dato comune a questo approccio è quello di avere programmi sociali, integrati spesse volte rivolti alla marginalità sociale. Spesso le separazioni tra le diverse attività sono annullate e centrale è invece il senso di appartenenza e di complicità della collettività. In un caso si propone un insediamento per comunità nomadi insieme ad un dipartimento universitario di antropologia nella forma di un piccolo villaggio, in un altro un progetto per popolazioni nomadi basato sulla ripetizione di uno o più moduli a forma di parallelepipedo che incastrandosi danno origine ad un organismo che al tempo stesso è rigido e frastagliato. Spesso tecniche di riciclo sono applicate, in questi progetti.

Una seconda grande categorie di progetti Urban Voids™ è quella “Ipogea”. E' naturalmente uno dei grandi modi di operare nei vuoti urbani particolarmente perché permette di iniettarvi nuove funzioni e allo stesso tempo rendere con forza il tema del “rebuilding nature” e del risarcimento ambientale. In un caso si propone un sistema di infiltrazione “para militare” di conquista dei vuoti urbani infiltrandosi con un sistema di travi prefabbricate nei vuoti urbani, una sorta di teste di ponte. La parte fuori terra è destinata ad usi agricoli e ludici e quella inferiore ad usi culturali o di immagazzinamento. In un altro caso si opera con una stazione ferroviaria, a lungo richiesta dagli abitanti, a ridosso del Mandrione innestandovi il mondo di interscambio e di car sharing di nuova concezione. In un altro si opera in una piccola smagliatura urbana lungo la via Tuscolana e si inventa un progetto parco per lo ska-



teboard che dalla superficie interna si incunea dentro il nuovo edificio sotterraneo, oppure si opera all'interno di un complesso residenziale del primo dopoguerra insinuandovi un progetto sotterraneo che emerge in colline e lucernai, ma che sembra spingere ad una nuova idea sociale e quasi mistica dello spazio sociale.

Una terza categoria è quella che propone nuove strategie “virtuose” alla città contemporanea. Un mercato rionale basato sulle nuove tecniche del “vuoto a rendere”, un centro di ricerca sulla bioenergia, un centro di Bio-architettura che intende proporre del “verde” una dimensione fisica e spirituale, una serie di serre attrezzate per proporre principi attivi e innovativi da utilizzare nell'agricoltura urbana.

Una quarta categoria dei progetti di UrbanVoids™ è quella degli “Edifici sociali”, cioè la creazione di programmi d'uso innovativi basati sull'uso delle cinque categorie della mixité, ma fortemente radicati a delle vocazioni specifiche ritrovate nella città. In un caso si propone un centro religioso e sociale permeabile attivo e filtrante alla popolazione, in un altro un edificio per la musica a supporto ed integrazione di un centro esistente, oppure un centro servizio da dedicare allo sviluppo del territorio della Banca del tempo, o un edificio di passaggio tra la città e i colli dedicato alla valorizzazione e commercializzazione del vino.

Infine la quinta categoria che chiamiamo del “gioco liberatorio”, inteso in due direzioni. L'una è quella assemblatoria e libera assegnata al gioco come strategia di progetto e già presente in nuce nel progetto di Moccia e che costituisce un pezzo dell'intera strategia di conquista alla città dal basso del progetto di Urban Voids™. Dall'altra il fatto che programmi funzionali a destinazione ludica combinata alle altre funzioni diventa una promessa alternativa, non solo di liberazione, ma soprattutto di educazione.

Il progetto guida di questa impostazione, oltre a quello di Moccia è quello già citato di Tiberi, con gli spazi di approdo per una sorta di nuovo pellegrino che fa sport urbano in area marginali. Poi vi è un progetto che si appoggia alla filosofia KidAdult per creare un edificio che integra varie modalità in cui il gioco è un fatto di adulti che recuperano il loro essere allo stesso tempo bimbi, o un altro caso che crea un campo di calcio dentro le maglie della città che apre i suoi flussi e le sue strutture all'intorno, oppure un centro sulla cultura della periferie che è come vivificato e attraversato dall'essere Hub dei monopattini elettrici Segway oppure che realizza un complesso per nuovi artisti delle periferie urbane e che si sviluppa con la stessa logica libera di un

gioco di costruzione, ma che viene messo in crisi da continui spostamenti di spazio e tempo.

L'insieme di questi progetti ha avuto la preziosa applicazione agli sviluppi del progetto da parte degli architetti e docenti Valentina Spogli e Cinzia Naticchioni che hanno educato verso un ragionamento sistemico e ambientale, e la sollecitazione all'approfondimento critico e progettuale degli architetti Antonino Di Raimo e di Rosetta Angelini nel corso di innumerevoli ore di discussione. L'architetto Paolo Rodorigo ha seguito l'esperienza per inserirla in parte della sua Dissertazione dottorale che mi ha come tutor e gli architetti Marta Moccia e Vanina Ballini hanno intessuto dialoghi costruttivi con molti partecipanti. La Galleria "come se" inoltre ha ospitato più volte lezioni, piccole mostre, occasioni di incontro informale sino alle più grandi manifestazioni pubbliche, già ricordate, del giugno 2010. Successivamente la strategia è stata discussa, come si diceva, all'interno dell'Associazione ItaliaDecide presieduta dall'On. Luciano Violante nel gruppo di lavoro coordinato dall'architetto Margherita Petranzan presso la Camera dei Deputati e nel Festival Think Town Terni promossa da "Giovani architetti Terni" in una tavola rotonda con l'architetto Alessandro Almadori e Annibale d'Elia della Regione Puglia.

La presenza della galleria, dei giovani progettisti, degli architetti più maturi e poi degli entusiasti promoter dei progetti e sin'anco degli sponsor e sostenitori di tutta l'operazione a partire dal Festival dell'architettura, della Casa dell'Architettura, del Comune e dell'Ordine degli architetti di Roma rendono a poco a poco sempre più credibile un'idea: che attivando dal basso i progetti si possono, forse, innescare processi reali. Che la forza delle idee e della passione progettuale trasformata in idee precise sulla contemporaneità e affiancata dalla volontà di essere agenti sul territorio possono muovere la realtà, anche a Roma.

### **Riassumendo**

UrbanVoids™ intende quindi promuovere la realizzazione di micro progetti localizzati nei quartieri Tuscolano e Appio Latino del IX Municipio e nel quartiere di Torpignattara del VI Municipio di Roma all'interno del grande settore urbano delimitato ad ovest dal parco dell'Appia antica e ad est dal parco di Centocelle. La popolazione direttamente coinvolta in questo settore è di circa 150mila abitanti. Alcuni micro

progetti riguardano la risistemazione di piazze e slarghi o piccoli lotti interclusi, altri progetti hanno una scala più propriamente edilizia. Nel suo complesso UrbanVoids™ rappresenta un lavoro innovativo per la combinazione di cinque componenti chiave:

la creazione di programmi d'uso tanto innovativi che necessari all'evolversi della città di oggi. I progetti sono basati sul concetto di "Mixité" e cioè sulla combinazione di più attività (commerciali, lavorative, infrastrutturali, residenziali e ambientali) caratterizzate però da una funzione trainante e spesso volte innovativa. ;

la valorizzazione di ambiti abbandonati o sotto utilizzati della città (vuoti urbani, piazze e slarghi degradati, spazi interstiziali, difesa di aree verdi sotto attacco e archeologiche);

lo studio di nuovi approcci progettuali dal punto di vista ambientale e bioclimatico, questi ultimi sia passivi che attivi e basati su una logica sistemica nell'uso dei materiali, del clima e delle condizioni morfologiche;

l'utilizzazione di tecnologie informatiche nella diffusione e co-responsabilizzazione del progetto e negli aspetti più avanzati relativi alle prestazioni attese;

l'attivazione di rapporti concreti con i partner di progetto considerati come attori irrinunciabili nel contesto sociale della città.

Naturalmente la forza della proposta non è nei singoli aspetti, ma nel loro intreccio; le componenti trovano alimento e forza l'una dall'altra, diffondono una coscienza critica, generano le partnership necessarie a iniziare un processo di penetrazione nella realtà della città.

Antonino Saggio

*Tutte le illustrazioni si riferiscono a progetti di Urbanvoids™, Proposte della Cattedra di Progettazione Architettonica e Urbana*

*Facoltà di Architettura L. Quaroni - "Sapienza" Università di Roma*

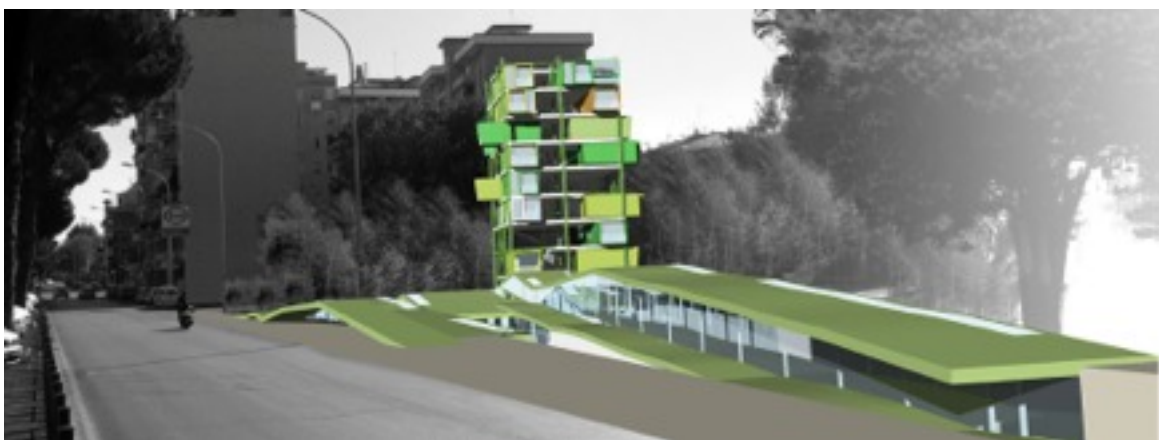
*Prof. Architetto Antonino Saggio 2007-2011*

*Il presente testo è stato pubblicato in*

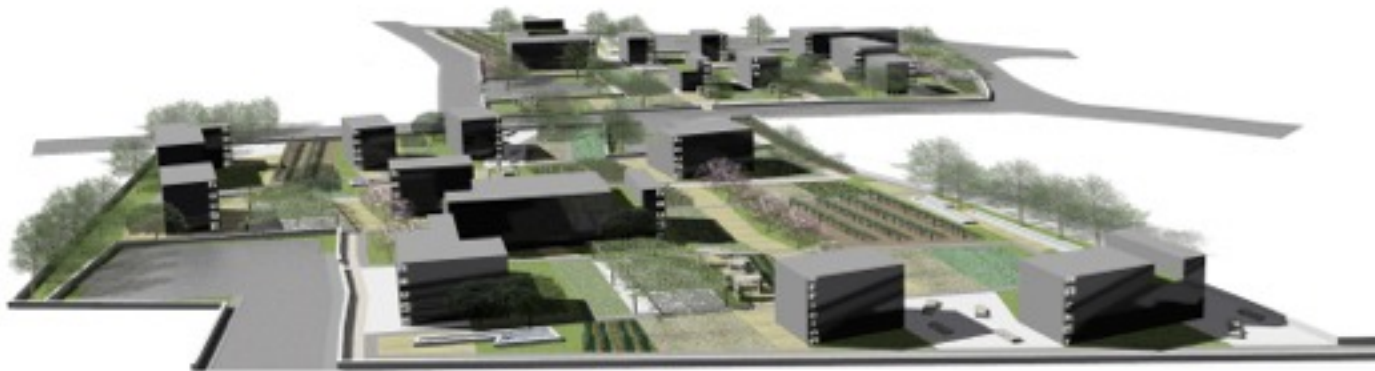
*UrbanVoids™ Strategie nuove partnership per progetti sostenibili nella città di Roma, a cura di Marta Moccia, Vanina Ballini, Lulu.com 2010 vedi*

*<http://www.lulu.com/product/a-copertina-morbida/urbanvoids™-strategie-nuove-partnership-per-progetti-sostenibili-nella-città-di-roma/11493689>*

1a. M. Moccia, RIVITALIZZAZIONE  
LUDICA ED ECOLOGICA DI UNA  
RETE DI VUOTI URBANI,

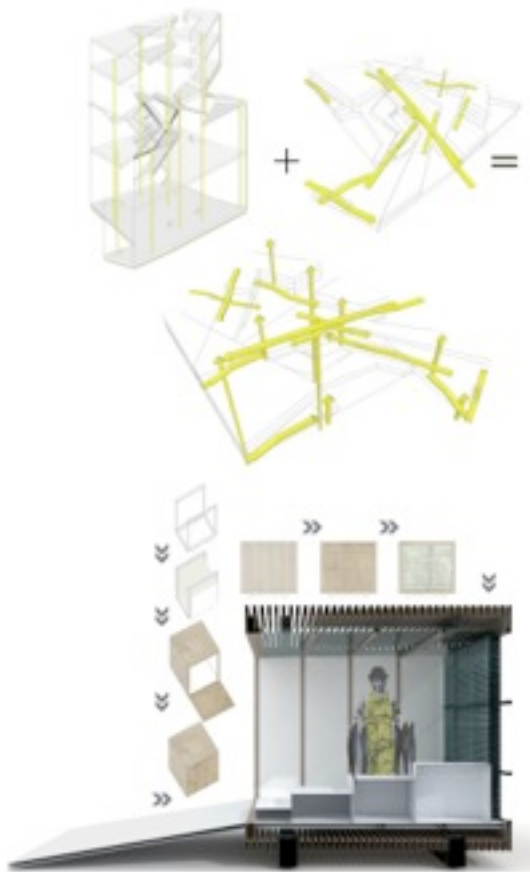






2. V. Pennacchi, UNITA' LOW-COST MUTANTI E IN CRESCITA PER IL RISIEDERE E IL LAVORARE.

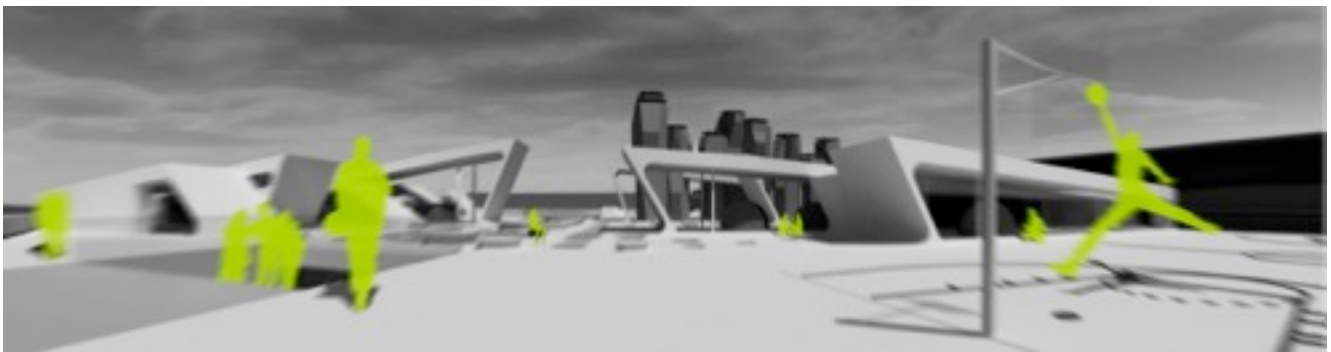




MIXED USE		
🏠	INFRASTRUCTURE	★★★★★
🏢	CREATING	★★★★☆
🏠	LIVING	★★★★★
🔄	EXCHANGING	★★★★★
🏠	REBUILDING NATURE	★★★★★
♻️	CYCLIC PROCESS	★★★★★
SUSTAINABILITY		
🌱	GREEN TECHNOLOGY	★★★★★
🌱	GREEN INFRASTRUCTURE	★★★★★
♻️	RECYCLING PROCESS	★★★★★
⚡	ENERGY PRODUCTION	★★★★★
PARTNERSHIPS		
🤝	PROMOTER EFFECTIVENESS	★★★★★
🏠	POTENTIAL DEVELOPMENT	★★★★★
PROTOTYPING		
🏠	PROTOTYPING EFFECTIVENESS	★★★★★
🏠	INDUSTRY INVOLVEMENT	★★★★★

3. V. Ballini, IL MERCATO RIONALE TERMINALE DI UNA RETE ECOLOGICA ATTIVA,

4. N. Tiberi, SISTEMA DI APPRODI DA E VERSO LA CITTA' DI ROMA,





5a MP Cosentino, CAMPUS DI RICERCA DEL DIPARTIMENTO DI ANTRO-  
POLOGIA E COMPLESSO INTEGRATO,  
5b MP Cosentino, CAMPUS DI RICERCA DEL DIPARTIMENTO DI ANTRO-  
POLOGIA E COMPLESSO INTEGRATO,





6. T. Derme, Progetto di saturazione delle corti con Agricoltura urbana,



7. F. Sallemi, Centro per lo Skate e funzioni integrate.